

COMUNITÀ

Dialoghi

Il declino patetico del narcisista

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Un Berlusconi appena restaurato e dallo sguardo quasi cinese per un eccesso di tiraggio maxillo-facciale ha chiesto al suo popolo di seguirlo nella lotta contro il male. L'uomo che ha frodato il fisco per far capire agli Italiani che pagare meno tasse è possibile, si è auto-beatificato nel candore dello sfondo di una libreria bianca, con lampada bianca, piena di libri finti. **MASSIMO MARNETTO**

Una manifestazione fra le più comuni del narcisismo è il rifiuto (la negazione) del tempo e dell'età. Il trucco sopra le righe (e sopra le rughe) e la vistosità più o meno patetica di chi esibisce una bellezza che non c'è più corrispondono abitualmente allo sviluppo di una depressione gonfia di rabbia e di rancore. L'impressione che ne risulta per chi guarda o ascolta è un misto di pena per il bambino infelice che si

intravede dietro la maschera dell'uomo o della donna che tentano ancora di piacere e di stanchezza di fronte alla percezione dell'impossibilità di incontrarlo (il bambino). Pena e stanchezza provati non solo da me mercoledì sera di fronte alla immagine di un uomo che fingeva di essere ancora quello di ventanni fa. Truccando il volto con il cerone e i discorsi con le bugie. Deluso l'indomani, forse, del fatto che nessuno si sia davvero indignato di fronte a denunce (la democrazia «dimezzata») destinate, se prese sul serio, a provocare una rivoluzione e pronto a consolarsi, tuttavia, nel mausoleo che i suoi gli hanno approntato. Tappezzando di gigantografie in cui c'è solo lui com'era fino a qualche anno fa la sede di un partito truccato da giovane come lui. Convinti di poter lucrare ancora qualcosa da lui e alimentando per questo il suo disturbo narcisistico.

CaraUnità

Il sindaco affronti i mali di Roma

Vorrei inviare un messaggio al sindaco di Roma Marino, che peraltro ho votato sia alle primarie che alle amministrative. Ho aspettato un autobus per circa mezz'ora in una zona abbastanza centrale come Piazza Bologna. Potevo prenderne due, ma per 30 minuti non se n'è visto neanche uno. Sfidò chiunque a stare mezz'ora fermo a una fermata e a non perdere la calma, oltre che tempo e denaro. Il tutto è avvenuto dopo un pomeriggio passato a fare gimcana tra sacchi di immondizia lasciati sul marciapiede perché i cassonetti erano pieni. Con il rischio di vedermi spuntare un topo tra i piedi. Stesso rischio correvano i bimbi nei passeggini e naturalmente gli anziani. Ho pensato che Napoli nei giorni peggiori non era molto lontana. Mettete insieme questi due episodi e ditemi se tutta la questione della chiusura al traffico dei Fori non sembra una beffa, una presa in giro, un tema di quella sinistra «da cashmere» che la destra tanto attacca. Mi chiedo se la sinistra non debba pensare in primo luogo ai bisogni primari dei cittadini, e non debba utilizzare più creatività proprio nella gestione dei problemi più seri, che so magari coinvolgendo i condomini nella «gestione» dei cassonetti, multando chi butta i rifiuti per strada, chiamando la città a una forte partecipazione con campagne ad hoc. **Rosa Bianchi**

I Comuni e l'ombra della mafia

Ho letto l'articolo di Jolanda Bufalini su l'Unità del 10 settembre, riferito ai 40 Comuni sciolti per mafia o simili. Non credo che i problemi possano essere risolti mettendo in atto, o recuperando, alcuni meccanismi di controllo sulla legittimità degli atti, poiché si possono fare disastri con atti perfettamente legittimi. Ad esempio: se un sindaco decide l'insediamento di un'opera pubblica in un terreno dove determina un grave impatto ambientale, in alternativa una localizzazione molto più logica e di scarso impatto sull'ambiente, ma il cui terreno è di proprietà di amici e amici degli amici e si vuol salvaguardare a fini speculativi, non commette illecito: la delibera è legittima, il controllo di legittimità non serve, serve bensì il controllo democratico, la larga partecipazione alle scelte. Serve anche che il sindaco non sia «l'uomo solo al comando», gli assessori non possono essere in modo esclusivo al servizio del sindaco, devono bensì lavorare con idee e un margine di iniziativa propria, cosa che oggi manca completamente, sono dal sindaco nominati e licenziabili in qualunque momento. Come vede non ho parlato mai di mafia, il discorso vale per ogni realtà del Paese. Ma ora basta; non voglio tediare ulteriormente. Spero soltanto che a furia di gettare sassi nello stagno, piano piano qualche onda giunga a riva. **Giovanni Frediani**

Gli esodati delle scuole

Sono un professore di Reggio Emilia e

vi scrivo per segnalarvi la situazione dei soliti ultimi, gli esodati di turno. Un dramma si sta consumando per migliaia di insegnanti italiani nell'indifferenza generale: i docenti diplomati di trattamento testi e dati-informatica di base (classe di concorso A075-A076) sono stati licenziati in massa dal duo Gelmini-Profumo. Sembra che nemmeno la ministra Carrozza si sia resa conto del dramma di migliaia di insegnanti di ruolo e precari sostituiti da un giorno all'altro dai giovani laureati di informatica (A042) nei tecnici e nei professionali italiani. Io lavoro nella scuola come precario da 6 anni e da oggi non vi lavorerò più, ma come me centinaia di giovani diplomati ragionieri, documentatevi e aiutateci. **Davide Monti**

Parassiti disonesti, non furbi

Aveva ragione l'ex premier, Mario Monti, quando sosteneva che non si deve usare il termine furbi per definire il comportamento di chi aggira il fisco. Si tratta di evasori. Non c'è furbizia in un comportamento illecito, ma solo un reato contro tutti i cittadini onesti. Pochi giorni fa la Guardia di Finanza ha pizzicato quasi 5 mila persone che non avevano versato alle casse del fisco 17,5 miliardi di euro. Gli evasori sono parassiti, perché dichiarando poco o nulla usufruiscono di detrazioni e sconti al pari di coloro che pagano tasse e contributi. Altro che furbi! **Fabio Sicari**

Dio è morto

La Basilicata e il mio amico Ulderico Pesce

Andrea Satta
Musicista
e scrittore



SONO ANDATO A TROVARE IL MIO AMICO ATTORE ULDERICO PESCE. SCRIVE ALL'ARIA APERTA, COL CIELO nuvoloso, nell'ennesima stagione di mezzo, in riva al fiume Sarmento, un letto di ghiaia largo metri trecento e un rigagnolo d'acqua di soli 3. Vive circondato da milioni di alberi, lupi, cinghiali, falchi e aquile reali, poco cemento, appena risalendo dalla diga di Senise, la patria dei meravigliosi peperoni cruschi. Senza commento. Proprio qui, tra i boschi, al confine fra la provincia di Potenza e quella di

Matera (che in 6 paesi non si fanno duemila abitanti), nasce il centro della Creatività di Banxhurna, il fiore arbereshe.

Si parla ancora albanese antico, a San Paolo e a San Costantino. È quel che resta, con Ginestra e Barile e Maschito, dell'esodo che, nell'epoca di Scanderbeg, quegli avi fuggiaschi in Italia, custodi unici di tutto ciò che, oltre l'Adriatico, sarebbe stato spazzato dal potere ottomano. «Aspetto la pioggia - mi fa Ulderico - e ora vado a comprare il pane. Se devi scrivere, qua c'è internet, ma è un po' lento». Dopo un'ora, nella sala, ci si infervora ricordando la battaglia per la diga del lago di Senise, le lotte dei contadini che difendevano gli orti, le speranze tradite, le promesse deluse. Le prospettive. Su tutto tre mani di oblio e la voce roca di un sindacalista della Cgil che lo illustra.

Si scende in teatro e Lara Chiellino ci riporta tra i morti di Reggio Calabria '70. Cantanzaro, i fascisti, i socialisti, la strategia della tensione e ci viene in mente Giovanna Marini e la sua canzone. Dopo l'applauso, passano formaggio podolico, salsiccia e vino rosso. Poi, è solo estrema bellezza, la luna spadroneggia nel cielo, nasce un albero di bronzo in riva al Sarmento sostenendo

due macigni di pietra lucana, l'ha piantato Giuseppe Penone. Sopra la Timpa della Guardia la giostra di Carsten Holler si affaccia perenne sul Pollino, un gioco da bambino che non pensavi di trovare improvvisamente vicino. «Si è mosso qualcosa oltre la riva asciutta, Ulderico, mi sembra. Cos'era?». «Sono i pensieri di oggi, Andrea. Mentre scrivo, loro spesso fanno rumore. Il mio lavoro è per domani e domani, è raccontare la mia terra».

Dormiamo come in un nido di cicogne e le nostre impronte sul cuscino si trasformano in un profilo nuovo, così capita agli artisti nomadi, così succede sulla terra. Ulderico scrive sulla ghiaia «Ospitare il Teatro», il fiume carsico prima o poi inghiottirà l'intenzione. Ma da oggi è autunno e noi siamo già lontani molte miglia, in Sicilia.

Se la Basilicata è la terra della cultura in esilio, resterà il segno, Penone e il suo albero di bronzo, la giostra affacciata sul Pollino, la casa fra i calanchi lunari di Carlo Levi, il diritto alla vita strappato dalla morte a Rocco Scotellaro e il grido di amore di Isabella Morra chiusa nel castello di Valsinni da cinquecento anni, a cinquecento metri da qui.

L'analisi

Privatizzazioni, troppi errori La dura lezione di Telecom

Emilio Barucci



QUALCHE GIORNO FA IL PRESIDENTE DI TELECOM BERNABÈ HA SOSTENUTO CHE LA SITUAZIONE È MOLTO DIFFICILE, PER FRONTEGGIARLA occorre avere le spalle larghe cioè a dire essere una public company o avere lo Stato come azionista di controllo. In Italia si sarebbe invece preferito consegnare il timone del comando di aziende importanti ad azionisti di controllo piccoli che hanno finito per non fare il bene delle stesse.

A ben guardare, dal momento della privatizzazione, Telecom non si è fatta mancare nulla: nocciolino duro con gli Agnelli al comando con meno dell'1%; leverage buyout di Colaninno e soci che ha finito per caricare l'azienda di un fardello di debito assai rilevante; acquisizione da parte di Tronchetti Provera con poco capitale grazie ad una struttura piramidale senza precedenti nella storia del capitalismo italiano; soluzione di sistema con un nocciolo duro fatto di banche e assicurazioni; nozze non consumate con un socio industriale come Telefonica che ha cercato soltanto di marcare il terreno in America latina.

Adesso, dopo quindici anni di rinvii e di soluzioni che tutti sapevano sin dall'inizio che non potevano durare, i nodi vengono al pettine. Con il risultato che l'azienda, che alla fine degli anni '90 era un gioiello, è adesso minacciata di essere declassata ad emittente di titoli spazzatura. Dopo ingenti perdite, i nostri campioni nazionali (Mediobanca, Intesa, Generali) non ne vogliono più sapere, Telefonica è incerta se procedere ad un'integrazione e, se deciderà in tal senso, lo farà a prezzi di saldo solo per fare un banchetto delle partecipazioni in America latina. Il tanto auspicato intervento di Cdp nella rete è ancora tutto da verificare.

Basta riempirsi la bocca di «public company» o «soluzioni di sistema»

Le parole di Bernabè e la situazione di Telecom ci offrono qualche lezione nel momento in cui il governo Letta si appresta a varare un piano di privatizzazioni.

1. La soluzione del controllo via debito o noccioli duri non funziona. È inutile illudersi. La storia delle privatizzazioni italiane mostra che, con l'eccezione delle due grandi banche che fanno storia a sé, alla fine è sempre prevalso un azionista di controllo forte, vuoi lo Stato (nel caso di privatizzazione parziale) o di un soggetto industriale. Quanto alle public companies, usciamo dalla retorica finanziaria: in Italia, salvo qualche esempio di piccola dimensione, non esistono. Il motivo è presto detto. Le public companies si creano quando il management è capace di valorizzare l'azienda impedendo che essa divenga preda di acquisizione. Si tratta di quella componente umana che fa la natura e la forza di un'azienda. In Italia non c'è questa tradizione tipica dei Paesi anglosassoni.

2. Le parole di Bernabè aprono la strada (udite, udite) al capitalismo di Stato sotto forma di azienda quotata con lo Stato come azionista di controllo. Il modello Eni, Enel, Fimmeccanica. Si tratta di un modello positivo capace di conciliare solidità del controllo con i benefici che vengono dalla pressione del mercato. L'azionista pubblico in questi casi non è molto diverso da uno privato. Si tratta di un modello che potrebbe essere adottato per le privatizzazioni che si stanno prospettando.

3. Le soluzioni di sistema sono solo uno stratagemma per prendere tempo che non portano nulla di buono. Il caso Alitalia ce lo conferma. Su Telecom i nostri campioni finanziari ci hanno rimesso qualche miliardo di euro, hanno già detto che non sono disponibili a ripetere l'esperienza.

4. Il ritardo in tema di banda larga ci mostra come non sia possibile guidare processi infrastrutturali ricorrendo a strumenti soft come le cabine di regia e la regolamentazione. La considerazione si rafforza vedendo le difficoltà che sta incontrando il progetto di scorporo della rete con l'entrata della Cdp. In ambedue i casi il destino sarebbe stato assai diverso se Telecom fosse stata a controllo pubblico.

Sarebbe il caso che si imparasse dal caso Telecom per non ripetere questi errori. In particolare sarebbe l'ora di smettere di riempirsi la bocca di termini come public company, soluzioni di sistema e noccioli duri. Strade percorse oramai da più di venti anni commettendo tanti errori.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile: **Claudio Sardo**
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo: **Paolo Branca** (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 21 settembre 2013 è stata di 76.550 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi Spa"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole20re.com | Sito web: websystem.ilsole20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012